

**La storia** Il figlio del grandissimo ciclista ospite della rassegna «Salerno Letteratura» per presentare il suo libro

# «Bartali, mio padre: il campione che salvò gli ebrei»

Campione e uomo generoso  
era terziario carmelitano  
«La fede lo ispirò sempre»

## Marcello Napoli

SALERNO. «Mio padre era molto riservato, non sarebbe stato contento del mio libro e del racconto di Aili e Andres Mc Connon: li avrebbe bruciati. La sua vita e il coraggio per aver salvato una famiglia di ebrei durante la Seconda guerra mondiale, i Goldenberg e tanti altri rintanati nei conventi della Toscana, dovevano rimanere riservati, come lui lo è stato per tutta la vita». A parlare è Andrea Bartali, primogenito del grande campione ricordato oltre che i tanti trionfi al

Giro d'Italia soprattutto per la sua vittoria al Tour de France, quella del 1948. In Italia l'atmosfera si era surriscaldata e l'attentato a Togliatti stava per far esplodere una violenza inaudita, da guerra civile. Poi venne la notizia della vittoria al Tour e l'attenzione nazionale fu calamitata sul campione toscano.

Andrea che presiede la Fondazione dedicata al padre «Il postino della Pace», ad Arezzo, è stato ospite della rassegna «Salerno Letteratura», curata da Francesco Durante. A dare un profilo sportivo, ma soprattutto umano del grande Gino, rivale di un'epoca di Fausto Coppi, sono stati Mario Avagliano e Leonardo Luccone. «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare non era solo un modo di dire, lo slogan rimasto nella memoria di molti. Il fatto è che quando arrivava

**Candidatura**  
«Aveva ricevuto proposte per entrare in politica. Rifiutò e spiegò: non so dire le bugie»



a non trovare la risoluzione di un problema e un muro di fronte, gli veniva davvero lo scoramento. Poi tutto passava. Per uno che aveva cavalcato la bicicletta per settecentomila chilometri non c'era tempo per essere pessimisti», ha raccontato il figlio Andrea, autore di «Gino Bartali, mio papà», edito da Limina. Un tour di 200 pagine dal 1914, anno di nascita del campione sino al 2000 anno della sua dipartita.

Solo con gli occhi del figlio, confidente, complice in tanti viaggi e tappe della vita, vengono rischiarati i legami familiari con l'amata moglie Adriana, i rapporti con gli amici e con una fede profonda. «Era devoto da sempre di Santa Teresa del Bambin Gesù; si fece terziario carmelitano e ossequioso sempre della Madonna del Disallo, una cappellina

tra Lecco e Como, la protettrice di tutti i ciclisti», ha rimarcato Andrea. «La strada del coraggio» è il libro che apre uno squarcio inedito del coraggio e dell'altruismo del Ginettaccio nazionale. Sono gli anni del biennio fratricida, tra il '43 e il '44. «Gino Bartali? Una persona molto interessante con un senso molto preciso di cosa fosse giusto e cosa fosse sbagliato. Era un atleta, un grande campione che amava le piccole cose della gente comune: il vino, le sigarette, gli amici. Era una persona fuori dagli schemi», hanno sottolineato i relatori sulla rotta tracciata dagli autori canadesi. Eroe silenzioso, campione nella vita e nello sport, padre esigente e rigoroso con le braccia forti per scalare qualunque vetta e aperte per accogliere tutti quelli che avevano bisogno di un suo aiuto. «Politica? No, grazie. Non so dire bugie»; questo era Gino Bartali. E l'anno prossimo è il centenario della sua nascita. Era il 18 luglio 1914, Ponte Ema, a sei chilometri da Firenze.